

ITALE



Quarant'anni



Missionaria

1° DICEMBRE 1938 - XVII
N. 12 - ANNO XVI - Pubblicazione mensile. - Spedizione in abbonamento postale

Spunti di cronaca

Recentemente fu celebrato il Cinquantenario dell'Opera salesiana nell'Equatore.

Il 6 dicembre del 1887, S. Giovanni Bosco benediceva i primi Missionari, che giungevano a Quito il 28 gennaio del 1888. Il 5 febbraio fu accolto il primo ragazzo e in aprile si aperse la «Scuola di arti e mestieri». Il presidente del Governo ne era tanto soddisfatto da dichiarare ufficialmente che «considerava una delle sue opere più belle l'aver chiamato i Salesiani a ridar la vita al «Protettorato Cattolico»».

Lo stesso Governo volle che si istituisse poi una scuola simile anche in Riobamba e in Cuenca (1891 e 1893) e che ai Salesiani fosse pure affidata la cura dei detenuti nel Panóptico. Il presidente Flores ottenne che la S. Sede istituisse 4 Vicariati nell'oriente equatoriano e che quello difficilissimo di Mendez e Gualaquiza fosse affidato ai figli di D. Bosco. Furono quindi iniziate le Missioni salesiane fra i Kivari equatoriani.

Ma nel 1895 i Salesiani furono travolti dalla persecuzione ed espulsi dalla repubblica. Cessata la bufera settaria, l'Opera salesiana riacquistò le posizioni di prima, anzi estese la sua benefica influenza con l'assumere le Missioni di Indanza nel 1914, di Aguacate nel 1921, di Macas nel 1924, di Limón nel 1928, di Sicua nel 1931. Fu fondata anche la Casa centrale per le Missioni in Macas e della parrocchia del Pan, della Casa per gli aspiranti in Quito, della Scuola agricola in Cuenca, del Collegio «Cristoforo Colombo» e «Santistevan» in Guayaquil.

È veramente sensibile l'efficacia della paterna benedizione impartita dal santo Fondatore! Tutta la repubblica si sente ormai legata a D. Bosco da vincoli indissolubili. Lo comprovano le grandiose feste giubilari celebrate in quest'anno per ricordar la duplice coincidenza cinquantenaria del glorioso transito del Santo e dell'inizio dell'Opera sua nell'Equatore. Quelle di Cuenca riuscirono di una imponenza

eccezionale per il primo Congresso eucaristico diocesano.

Cuenca è una bella città, di aspetto coloniale, adagiata sulla Cordigliera delle Ande e simile a un reliquiario delle patriarcali virtù del passato, tabernacolo dei più puri fervori eucaristici. Gode di un clima di perenne primavera. Ma l'incanto della natura è nulla in confronto del fervore spirituale della popolazione. Esso divampò nel primo Congresso eucaristico che, affidato alla protezione di S. Giovanni Bosco, superò ogni aspettativa, soddisfacendo le nobili aspirazioni delle anime.

Come «Campo eucaristico» fu scelto l'ampio cortile aperto tra il Collegio salesiano e la Casa centrale della Missione. Sotto i vasti portici, che lo circondano, s'innalzavano capaci gradinate che, distribuendo ordinatamente la folla, gli davano l'aspetto di un sacro anfiteatro. Una croce monumentale, alta venticinque metri, dominava dall'altare tutto lo spiazzo, facendone come un immenso tempio, che i fedeli gremirono a tutte le funzioni, rese più solenni dalla presenza di parecchi Vescovi. Vario e bene eseguito il programma musicale, inappuntabile il servizio d'ordine affidato ai giovani esploratori. E che messe di bene: centocinquantamila Comunioni!

La prima giornata del triduo fu particolarmente dedicata ai fanciulli; circa seimila ricevettero per la prima volta il Pane degli Angeli: con simpatico gesto i cari ragazzi avevano spontaneamente sacrificato per parecchi giorni le loro piccole ghiottonerie per aver l'onore di provvedere a proprie spese le ostie necessarie alla Comunione dei fedeli partecipanti al Congresso. Un testimone dei loro piccoli sacrifici asserisce che molti di quei ragazzetti (quasi tutti di misera condizione) non solo rinunziarono ai dolciumi ma perfino al pane e al caffè-latte della colazione. La Commissione organizzatrice del Congresso, a conoscenza di tali sacrifici, propose una medaglia d'oro al merito al «Battaglione Esploratori D. Bosco». Il giorno della chiusura del Congresso, essi rinunziarono perfino al pranzo per partecipare alla processione. Questi ragazzi, così buoni, forti e generosi, non danno forse le migliori garanzie per l'avvenire e non sono da imitarsi?



Cuenca (Equatore). - Il reparto «Croce rossa» dei nostri giovani Esploratori.

Gioventù Missionaria

Anno XVI - N. 12 - Pubblicazione mensile TORINO, 1° DICEMBRE 1938-XVII Spedizione in abbonamento postale

Abbonamento annuo: } per l'ITALIA: Ordinario L. 6,20 - Sostenitore L. 10 - Vitalizio L. 120
} per l'ESTERO: » L. 10 - » L. 20 - » L. 200

Direzione e Amministrazione: Via Cottolengo, 32 - Torino (109).



NATALE MISSIONARIO

Il santo Natale è un mistero essenzialmente missionario. Esso infatti non ricorda soltanto la venuta di Missicnari che annunziano la Redenzione, ma commemora la comparsa dello stesso divin Redentore nell'infermità della carne per redimere l'umanità schiava del peccato. Gli antichi attesero e affrettarono con ardenti sospiri la venuta del Messia; i contemporanei di Gesù videro il Redentore ma, accecati dall'orgoglio e dalle preoccupazioni temporali, non Lo riconobbero, non Lo accolsero, non accettarono il dono divino, ch' Egli offriva loro.

Noi invece siamo i prediletti, perchè il Redentore ci ha fatto il dono divino di Se stesso. Abbiamo ricevuto infatti il Messia mediante il dono della fede, della grazia e della sua carità, che ci hanno resi simili a Lui, suoi fratelli, membri del suo corpo mistico che è la Chiesa,

coeredi della sua stessa eredità nel Cielo. Inoltre, quasi ciò non bastasse alla sua divina liberalità, Egli si dona a noi nella SS. Eucaristia.

Tutti questi misteri sono come compendiate nel S. Natale, perchè donandoci Se stesso, il Redentore ci donò anche tutte le cose sue. Commemorando il Natale, dobbiamo anzitutto ringraziarlo di averci divinizzati con tanti doni, e consacrare a Lui il nostro cuore. Dobbiamo anche emularlo Gesù nella sua divina liberalità e manifestargli la nostra riconoscenza donando Gesù stesso alle anime che ancor non Lo conoscono e cioè agl'infedeli, affrettando con la preghiera, con l'opera e con la generosità il giorno nel quale tutto il mondo infedele si converta, si prostri dinanzi alla culla del Redentore e Lo riconosca come Dio per vivere unicamente della sua grazia e del suo amore.



Relazione missionaria di Aldo da Pisa.

Partono i Missionarî!

Avvicinandosi Gesù parlò loro:

« Andate, insegnate a tutti i popoli e battezzateli. Ecco io sarò con voi, sempre, fino all'ultimo giorno ».

I secoli, come fogli di un libro voltati da mano misteriosa, sono passati. Tuttavia le parole di Gesù rimangono.

Come tutte quelle del Vangelo, anche queste sono un risveglio, un appello irresistibile alle anime desiderose di vita eroica, santa.

Questo divino fascino prosegue anche ora il sacro arruolamento.

Nove ottobre.

La Basilica dell'Ausiliatrice ogni anno ne vede di questi apostoli.

Dopo sessantatré anni, dacchè partirono i primi Missionarî, le falangi che si susseguono formano un esercito di pionieri e di eroi!

Per questa funzione, la bella chiesa ha riaperto tutte le sue luci e le porte si sono spalancate a ricevere molta e molta gente: la spaziosa casa della Madonna è gremita e la fede fa di tutto questo popolo un unico cuore ardente e orante.

La Vergine sorride a tutti dal suo quadro incastonato in una mirabile policromia di marmi preziosi. Dal suo viso di Mamma e da Gesù, ch'ella tiene in braccio, irradia un fascino che conquide irresistibilmente i cuori. Anche la corona degli Apostoli è assai significativa specialmente in questa circostanza: essi parlano di sacrificio, di dedizione per le anime, di martirio. Anche la cornice degli Angeli, con le

simboliche fiammelle tra le mani, è quanto mai suggestiva; quelli che sostengono la corona del trionfo possono simboleggiare lo slancio dei nuovi apostoli, che si consacrano alle Missioni per dilatar il regno di Cristo Re.

Durante la commovente funzione, ho visto parecchie donne a piangere. Erano forse mamme di Missionarî. A volte, quasi a placar l'angoscia, esse alzavano lo sguardo lacrimoso per rimirar la Madonna di Don Bosco. Allora il pianto cessava; quanta pace traspariva da quei visi rassegnati al pensiero di affidare i propri cari parenti a una Mamma così buona, che protegge i Missionarî con una sollecitudine speciale di predilezione!

Missioni.

Il bisbiglio della gente saliva dalla navata come un augurio.

In presbiterio i Missionarî — settanta in tutto — soli, con il cuore in sobbalzo, cantavano:

L'anima mia magnifici il Signore, ch'è potente.

Per tutti quegli apostoli si avverava un grande sogno: le Missioni.

Le preghiere di tanti anni avevano finalmente il suggello. Tutti erano fieri: li sorreggeva Cristo, Re delle vittorie.

Monsignor Cimatti si fece interprete dei loro sentimenti.

Il suo discorso, piano ma efficace come la parola del Vangelo, risentiva dell'esperienza del veterano.

« Il mondo si converte in ginocchio! » disse.

Pregare, pregare: ecco l'arma del Missionario, e quella di chi l'aiuta nelle retrovie. I tre miliardi d'infedeli da tempo aspettano apostoli seguiti dalla cooperazione di tutti. La nostra vita cristiana sarà infeconda senza la viva fiamma dell'amore per le Missioni. La grande ora del Signore è suonata. Non saremo giammai cattolici integrali se i suoi rintocchi non scenderanno nel cuore a muovere la volontà, a riscaldare il nostro apostolato.

Pregare per i Missionari!
Cooperare per le Missioni!

L'addio.

Gesù li benedisse dal suo trono di pace. Ora che sul petto hanno il crocifisso, i Missionari possono partire. Il Cardinal Fossati col clero si è ritirato in sacrestia.

S'avanzano i Superiori per il tradizionale addio.

Vediamo D. Ricaldone, il « D. Bosco vivente » e Padre di tutti i Salesiani; poi D. Berruti, D. Tirone, D. Ziggiotti, D. Candela che si dispongono presso l'altare per l'abbraccio paterno.

I Missionari passano uno per uno a testa china, mentre dal cuore sale la commozione.

Ricevono, con l'abbraccio, la parola di conforto che risentiranno affiorare alla memoria, come eco soave, nei giorni della battaglia.

In quest'atmosfera d'intensa spiritualità tutti sentiamo che D. Bosco è presente tra i figli: le sue ossa nella vicina urna qual fremito di santo orgoglio avranno!

Il crocifisso.

I parenti escono di chiesa col crocifisso sul petto.

Sembrano tanti Crociati. Vi sono tra di loro i veterani e non mancano i novellini.

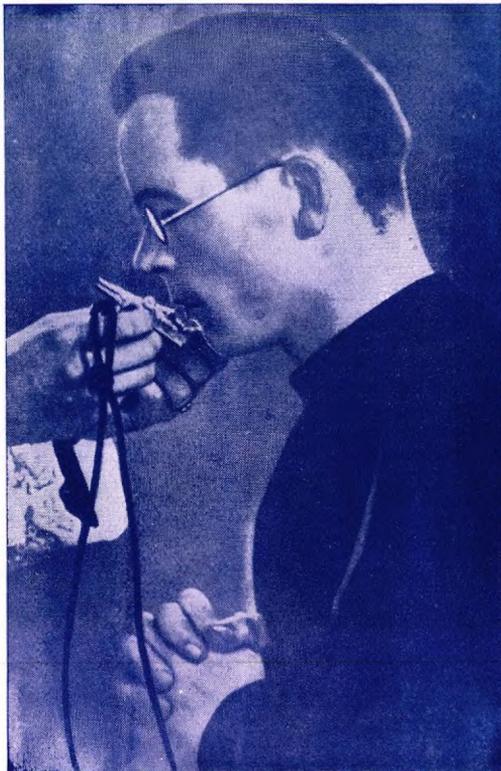
In tutti però la stessa gioia; negli occhi il medesimo riflesso: il sorriso incoraggiante della Madonna.

Ricevendo dal Cardinale il sacro Segno, l'hanno baciato.

Quel bacio è stato, nell'intenzione dei generosi apostoli, non solo un atto di devozione, ma soprattutto l'accettazione incondizionata delle conseguenze della Croce: i dolori.

Nell'afflizione la piccola croce s'ingigantirà ai loro occhi, diventerà il grande albero a cui, pellegrini, s'appoggeranno e dalla quale avranno l'impulso per nuove mètte.

Per questo crocifisso Iddio li faccia salvi e dal Cielo mandi il suo aiuto e li conservi.



Ricevendo il sacro Segno, l'hanno baciato.

Una graziosa novità per le sante Feste natalizie e di Capodanno:

IL RE DELLA LUCE. Affascinante racconto orientale di D. PILLA, ricco d'illustrazioni e rilegato alla bodoniana. Di esso si pubblicherà un saggio nel prossimo numero di gennaio.

Editrice « La Sorgente » di Milano. - L. 9 —

Ai lettori di G.M., che manderanno all'Autore L. 8,50 (invece di L. 10,20), il volume sarà spedito franco posta.

Un'opera commendevole:

D. V. MUZZATTI. — PRONTUARIO DI SENTENZE, FATTI E SIMILITUDINI. Vol. IV e V. Editore Marietti - Torino. - L. 20 ciascuno.

Questi due ultimi volumi racchiudono in 1246 pagine la dotta spiegazione del Vangelo domenicale dall'Ascensione alla Domenica XXIV dopo Pentecoste. Assieme agli altri volumi, essi costituiscono un tesoro indispensabile ai predicatori e assai utile anche alle persone colte.

Lo sguardo di

NOVELLA DI ALFA

La vecchia pagoda tra i bambù, che di tanto in tanto parlavano col vento, sembrava voler cadere, vendicarsi del castigo che le avevano inflitto. Da anni Budda, il dio deformemente ventruto, non sentiva le volute d'incenso salir verso la sua faccia obesa e le candeline votive più non si consumavano al piedestallo del terribile simulacro. Anzi, chi andava alla campagna schivava perfino di passarvi davanti.

Dall'Occidente era arrivato un altro Iddio e i pagani si erano rivolti a Lui come a un Salvatore lungamente atteso.

Da vent'anni Cristo era tra quei fedeli come un Re.

* * *

Una sera illune quattro omîni si avvicinarono alla pagoda: nell'aria passò, come un sospiro, un soffio di vento. Il primo aveva una torcia: la sua ombra, secondo il passo, s'allungava sul terreno in forme grottesche e paurose. Tra il fogliame comparve il tempio.

— Avete udito? — sbergolò con voce roca quello della torcia, la quale, scossa, proiettava le ombre sulla parete con effetti fantastici. I tre non risposero, ma rimasero lì attanagliati come sotto un incantesimo.

— Che portano gli europei? La schiavitù! L'avete quindi inteso il comando del Capo: bruciare il paese o disfarsi del prete d'Occidente.



— Ucciderò io l'europeo... — disse uno dei tre.

I tre tacevano; erano pirati, dediti alla malavita ma anch'essi avevano un cuore. Alternativa terribile tra il preferir la morte di uno da tutti amato e l'incendio del paese cullato dallo sciabordio del fiume! Il cinese l'ama la propria terra.

— Accetto io, l'ucciderò io l'europeo... — disse uno dei tre, mentre nervosamente gesticolava per allontanare il brivido della commozione: — Accetto io, accetto io!

I compagni lo fissavano. Poi entrarono tutti nella pagoda.

Nella penombra Budda rideva, rideva: lo sguardo estatico e le mani sempre congiunte nell'eterno godimento di una pace oziosa. Quattro inchini, quattro candele all'idolo e poi quei messeri si accoccolarono sulla terra umidiccia.

Nella vecchia pagoda non si parlava più; i quattro omîni sembravano pietrificati dal silenzio, come l'idolo obeso.

* * *

La piccola Missione era un paradiso. Lassù, sulla collina, essa emergeva dal verziere della boscaglia, bianca come una vergine, vezzosa come un bambino. Era protetta dal cuore dei fedeli: tre volte al giorno la campanella squillava e il suono saliva verso il cielo con la velocità del vento per raggiungere i cristiani della montagna, del fiume e dei campi: tutti, perchè tutti credenti in Gesù.

..... Vigilia di Natale!

Il paesino, lungo il fiume, si era per l'occasione vestito a festa: le barche si cullavano tra l'onde, mentre a coppia uomini con la lunga pipa godevano il poco sole: Natale se lo volevano godere in pace. Tanto, un po' di riso l'avevano tutti! La campanella quel giorno suonò parecchie volte; sembrava prender gusto a lanciar nello spazio i suoi squilli argentini. Ora toccava alle donne riempir la chiesina, ora agli uomini e ora ai bambini, ma non a tutti assieme, perchè l'ambiente era ristretto. Che assieppamento al confessionale! Povero Missionario!

Gesù bambino

A sera, nel cielo si accesero le prime stelle, e a notte fu un radioso brulichio di astri. Quella notte forse era passato sulla vólta celeste un Angelo a disseminarli. Le barche del fiume erano un bivacco festoso e i fuochi della riva, nella brezza, si agitavano come bandiere. Durante la veglia, la memoria fantasiosa dei cinesi rievocava le prediche del Missionario.

— Ecco, ora S. Giuseppe domanda alloggio...
— diceva un barcaiolo.

— La Vergine si sente stanca... — soggiungeva la moglie dondolando un bambino.



Egli stringeva nella destra un pugnale.

* * *

Il disgraziato era rimasto solo.

— Va'! — gli dissero. — E bada bene...

Egli stringeva nella destra un formidabile pugnale e per rinfrancarsi, di tratto in tratto, toccava la lama, quasi che da quel gelido ferro s'accendessero le vampe annebbiatrici del cervello. Portava anche una torcia a vento; ch  egli doveva essere omicida e incendiario.

La campanella di mezzanotte lo raggiunse, con i suoi squilli, nel bosco degli eucalipti. Quelle vibrazioni argentine risuonavano al suo orecchio

come voci celesti, che lo invitassero alla resipiscenza. Il malfattore ne rimaneva impressionato, quasi sorpreso in flagrante da testimoni che gli frugassero nella mente e nel cuore le idee criminose e i sentimenti di odio, che lo incitavano ad agire per detronizzare il Re dell'amore, per distruggere la sua casa.

Quando egli era piccino, primo tra i cristiani, attendeva quel suono come una liberazione. E quante notti di Natale aveva passate insonni per rimirar nella tranquillit  della chiesina il piccolo Ges ! Al calore degli antichi affetti, egli ricordava tutta la sua vita di angelo e specialmente i benefici ricevuti da P. Paolo. Quel Missionario gli voleva tanto bene, ma poi quel santo era caduto sulla breccia, consumato dal lavoro. Privo della sua guida, il povero ragazzo inesperto e in balia dei cattivi compagni, aveva apostatato dalla vera religione ed era divenuto ladro. Ora il colpevole considerava con raccapriccio la propria coscienza in ribellione, che stava per macchiarsi di un altro misfatto. Avrebbe potuto per  scappare, non commettere quel sacrilegio; eppure, quasi sospinto da una forza diabolica, egli procedeva verso la chiesina da incendiare.

Eccola comparire tra gli eucalipti come una visione: con due le finestre rotonde dell'abside, illuminate dalla luce raccolta delle candele, sembrava ch'essa lo guardasse con materna soavit . Quanta pace l , dentro quelle sacre mura! Preghiere, canti, suoni, incenso.

Si avvicin  ancora e pot  assistere, attraverso l'entrata, alla celebrazione della Messa di mezzanotte. Il celebrante con il suo gesto sacerdotale pareva proteggere il gregge raccolto e orante; uomini, donne, figliuoli, tutti tenevano gli occhi fissi, assorti su Ges  bambino, che sorrideva dal presepio, con le manine protese. Ma il disgraziato fedifrago non sentiva pi  il fascino della santa notte, ch  l'odio lo accendeva e il delittuoso mandato pareva scspingerlo ineluttabilmente verso il sacrilegio. Malgrado il rimorso che sentiva attanagliargli il cuore e nonostante il buon esempio di coloro che un tempo erano suoi fratelli in Cristo, egli sarebbe entrato in chiesa per far sospendere la Messa, per mettere sossopra ogni cosa, per incendiar la casa

di Dio. Ma poi pensò che tutta quella gente si sarebbe opposta al suo atto criminoso e vandalico e allora pensò di procrastinar l'ora della sua ignobile impresa.

Poco dopo, i fedeli sciamavano dall'uscita. Quanti auguri in quella notte! I cristiani scendevano al paese allegri come non mai, con il Paradiso nel cuore, chè quasi tutti avevano ricevuto Gesù nella S. Comunione. Intanto nei dintorni si accendevano i fuochi e i mortaretti rintonavano nell'aria. Gran cosa per i cinesi la polvere pirica! Il mortaretto esplodente è l'espressione sincera e clamorosa di una incontenibile gioia. E a quegli scoppi esplodevano risate aperte e cristalline, che contrastavano con la taciturnità dell'uomo dal viso pensoso, in agguato nell'ombra. Il brigante vigilava nascosto tra gli eucalipti; egli attendeva l'ora di scagliarsi decisamente contro il Missionario e contro la chiesetta, che continuava a guardarlo con gli occhi delle finestre illuminate. Poi anche quegli occhi parvero socchiudersi e la chiesetta fu come fasciata dalle gramaglie della notte. Ormai il silenzio ritornava a dominare ovunque.

Ma nella chiesina vegliava però il Missionario genuflesso dinanzi all'altare, sotto lo sguardo del bambino Gesù. La gioia che godeva quell'uomo di Dio aveva la vastità dell'oceano, da tempo solcato, e lo sguardo del Salvatore gli sembrava tutto suo, soltanto suo. C'era ancora tra quelle mura la fede della piccola cristianità. Egli offriva a Gesù il calore di quelle anime e tutto donava a Lui: il cuore innocente dei bimbi, la devozione delle donne, la forza degli uomini. E Gesù bambino sorrideva sempre; a ogni offerta gli pareva che il capo ricciuto del Redentore annuisse in segno di sovrano

gradimento. Quanta pace nella solitudine di quella chiesina, durante la santa notte!

Ma d'un tratto alla soglia della chiesetta proruppe un irrefrenabile scroscio di singhiozzi. Il Missionario accorse e sollevò con mani tremanti quasi un ammasso di cenci, ansimante, piangente. Era l'incendiario abbattuto dalla grazia di Dio. Il suo coltello giaceva sulla soglia ma abbandonato come un'arma spuntata.

— Padre, Gesù mi ha guardato! — Queste le parole di quel figliuol prodigo che fissava le pupille sul Bimbo del presepio, che gli tendeva le braccia come per un amplesso.

Allora il Missionario lo confortò a sperar nella misericordia del Dio fatto bambino per la salvezza dei peccatori. Tra le rughe di quella fronte e il velo delle sue lacrime, l'uomo di Dio lesse il delitto che l'apostata stava per commettere.

— Vieni! — gli disse indicandogli la culla. — Voglio che tu ti presenti al piccolo Re dell'amore per chiedergli perdono.

Poco dopo, Missionario e assassino, quasi confusi in una unica persona, si prostrarono ai piedi del Bimbo, che continuava a sorridere.

* * *

Ogni anno, a Natale, dai monti scende un uomo: la sua barca è facilmente riconoscibile e tutti l'additano al suo arrivo come una benedizione.

È un eremita e le donne dicono che si è convertito, perchè in una notte di Natale Gesù lo guardò.

Infatti negli occhi piccoli e simili a una gemma a forma di mandorla, c'è una trasparenza di cielo, che ha soltanto chi vide Gesù.



— Voglio che tu ti presenti al piccolo Re dell'amore...

☆☆

Recenti pubblicazioni di D. Pilla:

LE DUE FIAMME, elegante volume di pagine 220, illustrate dall'Autore L. 5 —

«Le due fiamme che illuminano queste pagine sono: Fede e Patria. Il protagonista le assomma in sé. La sua azione è come una fiaccola, che irradia e riscalda. Chi muove accanto a lui con intenzione ostile o avversa deve cedere alla fine. E maggiore brilla la luce sulle ombre del passato.» (Dott. OLIVATI. *Dalla prefazione*).

USIGNUOLI NELLA TORMENTA. Bellissimo volume, illustrato dal Cav. Mussino con 22 tavole fuori testo, copertina in quattrocromia e rilegato alla bodoniana. Appartiene alla «Collana azzurra» edita dalla «Sorgente» di Milano L. 8,50

Libro di alta ispirazione educativa. Attraverso a un suggestivo intreccio, il lettore assiste all'odissea di due ragazzi che, temprati dalla sventura alle battaglie della vita, trionfano di ogni ostacolo perchè animati dalla fiducia nella divina Provvidenza, che con mano materna li guida alla mèta delle loro nobili aspirazioni.

NATALE



Fitta l'ombra avvolgeva i casolari,
sfavano i bimbi attorno ai focolari;
ma lenta e grave dalla fredda via
s'alzava al cielo arcana melodia.

POESIA DI
D. CARLO BUSSI

Là nel crocicchio al chiaro del fanale
sonava la zampogna di Natale,
diceva al core tante cose belle:
dal cielo sorridevano le stelle.

Diceva: "O bimbi, è nato assai lontano,
è nato questa notte il gran Sovrano.

Ha freddo... piange... ma non ha la Mamma
altro che il cuore caldo come fiamma.

Ha freddo e il bue sol coll'asinello
riscaldano coll'alito l'ostello...

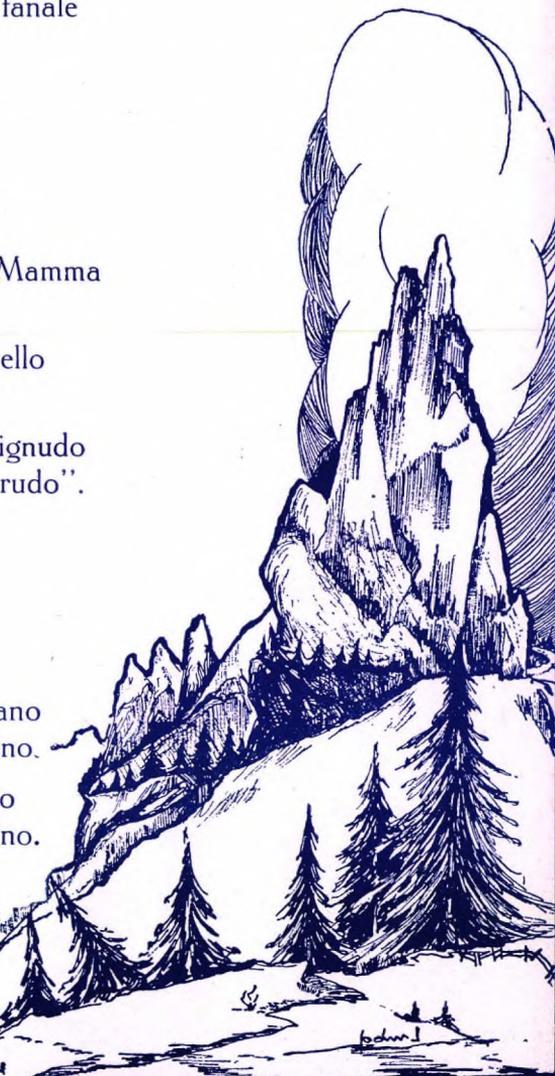
Ha freddo molto, ed il piedino ignudo
non ha riparo contro il verno crudo".

La neve fuor scende lenta lenta,
tra le materne braccia Ei s'addormenta...

Ed anche i bimbi dentro i casolari
sono assopiti attorno ai focolari,

e sognano ch'è nato assai lontano
in una grotta fredda il gran Sovrano.

E sognano che lieve a lor vicino
carezza i ricci loro il Re bambino.



La santa

Sempre suggestiva la scena del celeste Principino, che compare sulla terra circondato di povertà

184



Notte

e di sofferenza, per insegnarci la
necessità del distacco dai beni ma-
teriali e la preziosità del dolore.

185



A2966



La coda del... diavolo!

La lingua cinese, sia scritta che parlata, è monosillabica. Il significato delle sillabe cambia con il mutare di tono. Così *chu* può significar: signore, colonna e anche... porco; *chi* si adopera a indicar: carta o dito; *fu* può significare: padre tigre o... pantaloni.

Questi monosillabi non subiscono però modificazioni morfologiche. Così per esempio *oi* significa « amare » e si deve usar per tutti i tempi e modi. Per esprimere invece dei sostantivi, bisogna far dei ghirigori di parole e perciò, dovendo scrivere « cristiano », si scrive *kau yu* ossia « amico della religione ». Quindi in cinese i sostantivi astratti non si possono esprimere; così « cristianesimo », « bontà », « eroismo », « soprannaturale », « spirituale »... sono inesprimibili. Tuttavia si può farsi capire con delle perifrasi, con esempi, similitudini e parabole. Scelgo un sostantivo astratto fra tanti, per es. « perseveranza ».

Per esprimerlo, in cinese si scrive: *Yu teu, yu mui hau* e cioè « la testa e la coda bene » (1). Il che è quanto dire: — Se una cosa ha la testa è buona, v'ha perseveranza. Per farsi capire nelle prediche o nelle conferenze si riporta questo esempio:

Il bonzo *Vong kin liang* (oro fino) faceva il conferenziere e vi riusciva benissimo. Un giorno visitò l'amico *Li sin san* (maestro), per chiedergli se le lodi che riceveva erano meritate.

Li sin san gli rispose che, per le sue rare qualità oratorie, meritava veramente quegli elogi, ma che però nel suo dire si notava un difetto.

— E quale? — domandò l'oratore. — Dimmelo, ch'è mi farai piacere...

— Ecco. Quando tu parli, talvolta ricorri a iperboli, che fanno sbellicar dalle risa gli ascoltatori e allora la conferenza perde la propria efficacia.

— Lo ammetto, ma potrei correggermi di questo difetto?

— Sì, ma occorre uno che ti aiuti.

— Potresti aiutarmi tu stesso?

— Volentieri.

— Benissimo. Allora verrai, fra quindici giorni, nel gran salone-biblioteca della città, dove terrò una conferenza sul *Lin gan* (inferno cinese). Ti metterai dietro alla cattedra, nascosto da una tenda. Così, qualora io uscissi in qualche iperbole, tu mi tirerai per il *kong*

(1) « Ha la testa, ha la coda bene; il che è quanto dire che se una cosa ha principio e fine è buona cioè completa.



sam (zimarra) e allora io mi metterò subito in carreggiata. Va bene?

— Benone! Ma a che ora terrai la conferenza?

— La sera del 15 p. v., alle ore 19. Bada di non mancare!

— Cascasse il mondo, verrò senza fallo!

In quel pomeriggio, all'ora stabilita; *Vong Kin liang* entrò nella sala, salì sulla cattedra, e, dopo varî inchini, incominciò così:

— Sono contento di veder tanta gente desiderosa di ascoltar la descrizione del *lin gan*. Entriamo senz'altro in quel luogo tetro e pieno di rospi, di tartarughe, di bisce, di orsi, di tigri e d'infiniti altri animali feroci o schifosi. Notate però che chi incute maggiore spavento nel *lin gan* è lo « spirito cattivo », il capo di tutti i *Kui teu*, ossia il diavolo principale. Figuratevi che le sue corna sono molto più lunghe di quelle dei bufali; la coda poi misura almeno 5.000 *li* (un *li* = 665 metri).

A questo punto, *Li sin san*, che stava rannicchiato dietro la cattedra, gli tirò la zimarra. Allora l'oratore capi l'antifona e cercò di diminuir quelle esagerate dimensioni, soggiungendo:

— Notate però che, a questo riguardo, non tutti i bonzi sono d'accordo. Alcuni ammettono che la coda del diavolo misuri appena 3000 *li*...

Ma nonostante questa ritirata... strategica, *Li sin san* diede al fanfarone un'altra tiratina di zimarra. Allora *Von Kin liang*:

— Secondo gli eretici dei primi tempi, dopo la venuta di Cristo, quella coda diabolica è lunga appena 2000 *li*.

Epoichè il franco... tiratore continuava nel suo ufficio, l'oratore diminuì ancora, soggiungendo:

— Vi devo anzi dire che, dopo la riforma di Lutero, anche la coda si riformò raggiungendo la lunghezza di appena 1000 *li*.

L'oratore era convinto che *Li sin san* avrebbe cessato dal tirare; invece quell'ostinato continuava a tormentargli la zimarra con pericolo di stracciarla. Finalmente *Vong Kin liang* perdette la pazienza e gridò:

— Malgrado i pareri dei più illustri studiosi di diavolerie, i quali ammettono almeno che i diavoli abbiano la coda, questa bestia che si trova dietro a me (e con l'indice teso segnava il recondito tiratore), sostiene invece che il diavolo principale sia completamente... scodato!

Immaginarsi le risa degli astanti a questa uscita, che fece uscir dai... gangheri *Li sin san*, il quale, uscendo dal nascondiglio, gli si avventò addosso per dargliene un sacco e una sporta.

E sapete cosa diceva poi *Vong Kin liang*? Che quella conferenza gli aveva lasciato delle forti... impressioni e che ne aveva prese ma che *Li sin san* gliene aveva anche... date!

Intanto da quella sera in Cina si cominciò a usar la frase *yu teu, mo mui*, quando occorre dire che « si comincia con la testa e poi si finisce senza coda » cioè non si persevera.

E ora una domanda — importantissima domanda — ai Lettori e Lettrici di *Gioventù missionaria*. Attenzione!

Quanti abbonati del morente 1938 persevereranno nell'abbonarsi anche per il 1939?

In linguaggio povero: quanti non vorranno rimanere... scodati?!

La scelta ai volonterosi. Nessuno manchi. Ciascuno, anzi, diventi un ardente propagandista e mandi, oltre il suo, anche altri abbonamenti. Siamo intesi?

D. DE AMICIS.

Pregare per la fioritura di scuole cattoliche in Giappone.

Nella popolazione giapponese, che consta di sessantacinque milioni di anime, si annoverano appena centomila cattolici. La propagazione della fede incontra difficoltà specialmente perchè nelle scuole cattoliche non è ancor concessa completa libertà.

Vi sono 13 territori ecclesiastici, nei quali fioriscono 86 Giardini d'infanzia con 5500 bambini; 16 scuole medie maschili con 3000 alunni; 36 scuole medie con 8500 ragazze; una università con 500 studenti.

Mancano le scuole inferiori per i cattolici, eccetto che nell'archidiocesi di Tokio, dove si annoverano 2 scuole maschili con 404 ragazzini e 6 scuole femminili con 1482 ragazzine.

Nell'età quindi, nella quale i bambini imparano più facilmente gli elementi della fede, l'istruzione è quasi totalmente riservata allo Stato. Si deve inoltre notare che le vigenti leggi impediscono che le suaccennate scuole diventino veri centri di apostolato.



Una scuola di fisica in Giappone.



Il Gesuino della Grotta.

Fatti sorprendenti alla santa Grotta

Già da qualche mese correva voce che la SS. Vergine fosse apparsa in Betlemme a un mussulmano di guardia al santo Presepio, quando, nell'accompagnar le alunne della scuola in visita alla Grotta, potemmo ascoltar dalla bocca stessa del fortunato protagonista il racconto del fatto prodigioso. Eccolo:

«Da tre anni prestavo servizio in questo sacro luogo; io e la mia famiglia eravamo mussulmani. Uno dei miei cinque bambini, infermo da circa un anno e mezzo, si era in quel tempo assai aggravato, per cui ogni notte, mentre ero di guardia, innalzavo una preghiera speciale a Dio, per ottenerne la guarigione. Una notte, sedendo sulla pietra che serve a collocar le ampolline quando si celebra alla santa Grotta, uddi uno strano fruscio provenir dalla scala da cui scendono i greci scismatici per le loro funzioni; incuriosito, volsi lo sguardo... Una Donna di straordinaria statura e di sorprendente bellezza si avanzava adagio adagio verso la stella, che indica il luogo ove nacque Gesù. Vestiva un lungo abito di seta bianca, portava sul capo un candido velo, teneva le braccia incrociate sul petto e la testa leggermente china per non urtare i numerosissimi lampadari che pendono dal soffitto roccioso del nuovo Presepio. Un grande stupore, misto a insolito timore, mi pervase tutto e cominciai a tremare come una fronda sbattuta dal vento. Quell'avvenentissima Signora pregò alquanto vicino alla « stella », poi lentamente, sfiorando il muro, e senza voltar mai le spalle, retrocedette fino al fondo, vicino alla porta che mette in comunicazione la Grotta del Presepio con quella ove dormiva S. Giuseppe quando gli apparve l'Angelo che gli ordinò di fuggire in Egitto. La Signora guardò intorno sorridendo mestamente e si avanzò fino alla colonna posta accanto alla Mangiatoia. Scese il primo dei tre gradini, e ponendo le mani una sull'altra alla cintura, stette alquanto ritta, con gli occhi bassi in profonda adorazione.

Quando alzò lo sguardo, i suoi occhi grandi e sereni brillarono di una luce meravigliosa, e incontrandosi con i miei resi più vividi dalla commozione, mi fissò con indicibile dolcezza. mi sorrise ineffabilmente, e poi nell'atto di raccogliere le ampie pieghe del suo serico vestito, fu avvolta da tanta luce che mi abbagliava la vista. Allora appoggiai la testa al muro e nascosi il viso tra le mani.

Intanto la misteriosa Signora risalì le scale per uscire e io La seguii. Poi Le domandai: « Signora, di dove siete passata e come vi trovate qui? Io devo saperlo, perchè ho il dovere d'informarne il mio comandante. Chi siete? Di dove venite? »

E poichè la Signora continuava ad allontanarsi senza rispondere, io pure continuavo a seguirla, insistendo: « Ditemi chi siete! ».

Allora la Signora si fermò un istante e disse: « Se vuoi sapere chi sono, seguimi! ». E in così dire disparve...

Da solo non avrei certo saputo immaginare chi fosse quella maestosa Signora, senza l'aiuto di un sacerdote greco-scismatico, sceso per il primo in quella notte a pregare. Lungi però dal proposito di farmi cristiano, mi confermai maggiormente nella mia opinione, che cioè la religione maomettana fosse la sola vera, giacchè Dio mi manifestava la sua compiacenza mandando a visitarmi la *Sina-Mariam*, che noi mussulmani onoriamo come Madre di Gesù Cristo, il più grande Profeta dopo Maometto!

Verso il mattino ritornò la calma nel mio spirito turbato, e con essa il pensiero del mio povero bimbo morente e il desiderio di rivederlo ancora una volta. Lasciato il mio posto alla sentinella sopravvenuta, corsi a casa col cuore palpitante e timoroso. Ma mi attendeva una sorpresa ancor maggiore: mio figlio era perfettamente guarito! Ne ringraziai il Signore insieme a mia moglie, alla quale raccontai la visione della notte; ma ella, mussulmana fanatica, si accontentò soltanto di sorridere.

Continuai il servizio; e per trenta notti e trenta giorni consecutivi, ogni volta che m'adornavo anche brevemente, subito mi si presentavano otto personaggi a incensarmi. Questi strani fenomeni ormai non mi lasciavano più tranquillo; un giorno poi mi sentii prendere per il collare da una ferrea mano sconosciuta, che mi spinse fino al Convento dei Francescani, e proprio all'ufficio del Padre curato. Intanto pareva che una voce misteriosa mi sussurrasse: « Fatti cristiano! ».

Raccontai ogni cosa al Padre francescano e quando, rispondendo alle sue richieste, dichiarai che intendevo farmi battezzare con la mia famiglia, quella forza arcana mi lasciò libero. Ricevetti quindi le prime istruzioni di catechismo, che nelle ore di libertà ripeteva ai miei figli, e in seguito io e tutti i miei bambini fummo battezzati; mia moglie invece non vuole ancora saperne di lasciare l'islamismo, ma spero che si converta almeno prima della morte.

Impossibile riferire le parole sarcastiche, i frizzi mordaci e le satire che mi lanciavano i miei commilitoni, ogni volta che mi sorprendevo a studiare o a leggere cose riguardanti la Chiesa cattolica.

Tra gli altri ve n'era uno di nome Maometto, terribile schernitore di ogni cosa santa. Io gli dicevo: « Se avessi visto e goduto quello che ho visto e goduto io, crederesti anche tu in Gesù Cristo e abbracceresti la sua dottrina ». Egli però non volle credere finché non vide.

Durante la novena del santo Natale, pochi giorni dopo la mia conversione, mentre Maometto era di guardia al Presepio, fu investito da una luce straordinaria. Era notte e la luce irraggiava dal luogo della Mangiatoia. Il soldato si stropicciò gli occhi per assicurarsi meglio di quanto vedeva, e pensò che qualche lampadina avesse appiccato il fuoco ai bellissimi e preziosi drappi serici, che in tale occasione addobano la santa Grotta

In due salti uscì di là per chiedere aiuto ad altri compagni che dormivano nelle adiacenze; ma nessuno s'accorse di nulla e non v'era alcuna cosa che portasse le tracce di un incendio. La stessa luce riapparve ancor due volte, ma Maometto non voleva darsi per vinto. Che più? Nella stessa notte di Natale, dopo aver visto con quanto fervore centinaia di cattolici si accostavano alla santa Comunione nello stesso luogo dove egli aveva veduto la luce, e malgrado avesse notato con quanta fede baciavano il bambino Gesù, che il Patriarca latino aveva portato processionalmente e deposto nel Presepio, Maometto continuava a schermirsi con questo pretesto: « Bella religione che insegna ad adorar le statue di gesso! ».

La notte seguente, cioè dal 25 al 26, noi due ci trovavamo di guardia allo stesso posto, quand'ecco, verso mezzanotte, un gemito di Bimbo ci riscosse e c'intimorì... Corremmo verso la porta d'uscita donde pareva provenisse quel pianto; tendemmo l'orecchie... e notammo che quella vocina proveniva dal santo Presepio, dove giaceva Gesù bambino. Ritornammo allora sui nostri passi, osservammo attentamente il Bambino giacente sulla mangiatoia, ma i suoi occhietti azzurri non avevano lacrime e le sue labbra sorridenti non erano contratte dal pianto. Allora muti e quasi istupiditi ci guardammo attorno quasi per chiedere alle sacre mura la spiegazione di quel pianto. Ed ecco un altro gemito più prolungato del primo giungere, al nostro orecchio, dalla parte della santa Grotta degli Innocenti; e poi un terzo così acuto e toccante, che Maometto, il mio bravo schernitore, battendosi la fronte, esclamò: « Credo in Gesù Cristo e a quanto insegna la Chiesa cattolica! Voglio farmi cristiano! ». E ora sta studiando il catechismo per prepararsi al Battesimo.

(Dalle memorie di una figlia di M. A. missionaria in Palestina).



La santa Grotta di Betlemme.

SULLE TRACCE DI DUE EROI

Diede una voce ai compagni e chiamò i Missionari perchè osservassero. Ebbero appena tempo di assicurarsi che erano veramente due selvaggi all'erta sulla riva del fiume, che li videro dapprima fissare la loro imbarcazione, poi salire rapidamente l'erta sponda e scomparir tra le piante. I Missionari decisero senz'altro di approdare e fecero accostar la barca al punto in cui avevano visto i due selvaggi. Furono visti allora sotto l'alta *barreira* che saliva quasi verticalmente sopra il loro capo. D. Sacilotti balzò tosto a terra, rivolse uno sguardo alle orme lasciate dai due indigeni, poi alzò gli occhi verso l'alto per misurar la ripida salita; tornò a osservare le orme lasciate per assicurarsi bene che fossero dei selvaggi, quindi, senza dir parola o chiamare alcuno e senza nulla in mano, cominciò ad arrampicarsi. D. Fuchs, uscito dall'imbarcazione, osservate le orme e visto D. Sacilotti salire, raggiungere la sommità e scomparir tra il verde delle erbe e dei cespugli, si diede ancor egli a seguirlo, aggrappandosi alle fragili radici di piante e di arbusti; ma stentava ad avanzare. La sua salute era profondamente scossa: non aveva quasi più forza; si sentiva venir meno. Pregò allora che lo aiutassero e il buon bororo Luiz, tanto affezionato, corse a sorreggerlo riuscendo a fargli vincere l'erta e a toccar la cima. Scomparve tosto anch'egli fra gli arbusti. Nessun altro della comitiva salì e accompagnò i due sacerdoti. Tutti rimasero sulla barca, o vicino a essa, a terra, in attesa.

Passarono pochi momenti. Il bororo Luiz stava salendo la riva per seguire il Missionario, quando — affermano — tutti udirono la voce di D. Sacilotti che invitava a raggiungerlo, per portargli oggetti da regalare ai selvaggi. Si disponevano pertanto a recargli ogni cosa, quando, all'improvviso, udirono un grido acuto di aiuto che ad essi parve ancora di D. Sacilotti, e poi, subito, urla e grida dei selvaggi e spaventosi colpi di bastone. Presi da indiscutibile panico alle urla e a quel fracasso infernale, i quattro compagni dei Missionari, invece di

accorrere in soccorso, si gettarono sull'imbarcazione e presero il largo. Solo uno, un olandese, che da pochi giorni si era unito alla comitiva, impugnando l'arma si spinse fin sull'alto della riva gridando ai compagni di aspettarlo. Ma questi, per tutta risposta, lasciarono sulla riva una piccola canoa che conducevano a rimorchio, e fuggirono. L'olandese sull'alto della sponda gridava chiamando per nome i due Sacerdoti, ma non udiva altra risposta che l'urlo inferocito sempre più vicino dei selvaggi, quasi che essi venissero verso di lui. Vistosi così solo, giudicò più prudente ritirarsi. Scese a precipizio la riva, entrò nella canoa e, a tutta voga, raggiunse i compagni. Già si faceva buio e lo spavento e il terrore provato fu tale, che per tutta la notte andarono navigando, fermandosi poi assai lontano.

Macabra scoperta.

Al mattino seguente, non senza grande timore, ritornarono al luogo fatale per conoscere qualcosa di quello che fosse accaduto ai due Missionari. Con tutta prudenza, guardinghi e attenti, salirono la riva, entrarono fra le erbe e gli arbusti, chiamarono ad alta voce per nome i due Missionari. Nessuna risposta: silenzio profondo. Le vestige dei selvaggi e l'erba calpestata indicavano chiaramente che là presso si era svolta una triste scena. Avanzarono ancora alcuni passi e, tra due piccole palme, ecco alla loro vista il corpo di D. Fuchs seminudo e senza vita. Terrorizzati e lacrimanti, si chinarono su quella povera salma: aveva il cranio spaccato e dappertutto visibili i segni dei terribili randelli che avevano prostrato l'eroico Missionario. Poco oltre, giaceva il povero D. Sacilotti ancor più martoriato: la testa spaccata, le mandibole fracassate, frantumate le braccia, lividure profonde per tutto il corpo. Un filo di sangue usciva dalla bocca della vittima e bagnava la terra. Dei selvaggi, nulla: le orme e vestige eran dirette verso l'interno della foresta. Delle vesti e degli oggetti che portavano i Missionari non fu trovato più assolutamente nulla.

(Continua).

☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆

Nel prossimo gennaio si pubblicherà uno stelloncino sulle feste della beatificazione della B. Maria Mazzarello Confondatrice e prima Superiora delle Figlie di M. A.





PICCOLO FIORE - ROMANZO DI D. CASSANO

XXI

Alba radiosa.

La nuova primavera offriva, quest'anno, il fiore più bello, sbocciato sulla pittoresca riva biancheggiante di ciliegi e profumata di glicinie.

La chiesetta cattolica, pronta a ricevere il gregge, spiccava nella sua immacolata bianchezza su di uno scenario festoso come candida colomba sospesa su di un'aiuola incantata, rivestita di fronde fiorite, di fresca e olezzante verzura. Si profilava lassù nel sole e nella serenità luminosa del mattino, come una sposa inghirlandata di tutte le grazie nel giorno delle sue nozze sospirate.

L'edificio semplice nelle sue linee, elegante nella sua costruzione, dominava sul poggio con un'aria d'indulgente superiorità sulle altre casette sparse sul declivio, giù giù fino al mare, occhieggianti dai loro boschetti, chine, in riverente ossequio, verso la sorella maggiore che la fede in Dio aveva fatto sorgere in quel lembo di terra fortunata a conforto e a salvezza di tante anime.

La croce, che nella notte sarebbe apparsa splendente di luci come di stelle, era il segnacolo vivo della mistica nave pronta a ricevere i passeggeri volenterosi di mettersi in cammino.

Sorgeva il tempio cattolico in faccia alla sconfinata distesa del mare che annuncia la grandezza di Dio, cantando, nei giorni del turbine e della burrasca, la sua irresistibile potenza.

Era graziosa la chiesetta nuova del villaggio, di una lindezza affascinante. La sua bellezza esteriore era ben poca cosa in confronto del suo interno splendore. Il geniale *Kinoto* vi aveva profuso i tesori della sua artistica originalità, animando i suoi colori con i raggi e le luci immortali della fede, che può dipingere il volto di Dio e della sua celeste Madre. In quel piccolo luogo santo potevano ben darsi convegno gli Angeli stessi del Paradiso.

Se ben si pensa, le anime cristiane illuminate dalla fede e nutrite dalla grazia non sono forse gli angeli della terra? S. Paolo chiamava

«santi» i suoi cristiani: chi si avvicina a Cristo per adorarlo in vera umiltà di spirito; chi si unisce a Cristo per formar con Lui come una cosa sola nel SS. Sacramento dell'Eucaristia, deve essere degno di chiamarsi santo considerandosi membro vivo dell'immenso gregge guidato del divin Pastore.

Cresca questo mistico gregge: s'infittisca di sempre nuove legioni! L'ovile delle dolci pecorelle di Dio allarghi il suo recinto tanto da abbracciar l'Asia, l'America, l'Africa e tutto il Giappone!

Il villaggio, che ormai possiamo dire di Padre Teodoro, aveva in pochi mesi duplicato i suoi neofiti e catecumeni.

La bella famiglia cristiana convenientemente preparata dal missionario, che aveva preso definitiva dimora in mezzo al suo gregge, attendeva con impaziente giocondità la memorabile giornata, che apriva, come alba radiosa, la via al trionfo della croce.

Il venerando *Fuji* aveva detto:

— La nostra festa sia la festa dei poveri.

Questa parola d'ordine del vecchio eremita della montagna risuonò con dolce incitamento alla villa *Iris*, alla villetta di *Kinoto* e specialmente nel cuore generoso di Maria *Nukita* che ben conosceva le misere condizioni di certe famigliuole cristiane e pagane. Per tutta la settimana precedente il gran giorno vi fu nel villaggio un insolito fermento fiorito da una pioggia di gradite sorprese: gruzzoli di danaro, regali per la mensa, abiti nuovi per i piccoli, che sono la gaiezza di tutte le feste. Su di ogni pacchetto, su di ogni involtino c'era un caro nome e qualche parola di grazioso messaggio. Su di uno si leggeva: — Manda *Iris*, pregando d'essere ricordata. — Su di un altro: — Manda il vecchio *Fuji*, augurando a tutti la vera felicità.

Ogni dono arrivava come un raggio di sole.

— La religione cristiana fa tutto questo! — si dicevano i pagani stupefatti: — essa si ricorda di noi che siamo i più poveri e i più dimenticati. Ci porta i suoi doni per onorare il suo Dio... Che miracolo è questo?

E ricordavano le belle parole di mamma *Nukita*:

B596 Dealbi

— Gesù venne per i poveri, per i piccoli, per gli ammalati, per i derelitti; per guarire, e consolare, per portare a tutti la grande promessa d'un regno di felicità che non avrà più fine!

Proprio così. La chiesa cattolica è famiglia: essa considera i suoi membri come figliuoli e fratelli. Per questo non dimentica e non esclude alcuno. Il Capo di questa spirituale famiglia, Vicario di Cristo sulla terra, guarda da Roma a tutto il mondo. Egli rivolge la sua voce accorata a tutte le terre, all'Africa nera e allo splendente Giappone. Come sarà possibile chiudere gli occhi alla luce che si sprigiona dal volto del rappresentante di un Dio così grande e così buono? Come è possibile chiudere le orecchie alla voce potente di Colui che chiama a salvezza i popoli di tutto l'universo?

Anche in Giappone questa madre aveva dato prove eroiche di paziente attesa per ribalzare all'aperto e ricominciare una novella primavera.

Come in tutte le cose, il cristianesimo in Giappone aveva adottato la tattica più ragionevole e sicura della paziente attesa.

— Che cosa dice il saggio giapponese? « Se l'usignuolo non canta, io attendo ».

Nel villaggio di Piccolo Fiore l'usignuolo del Signore era pronto a lanciare alla nuova primavera il suo melodioso richiamo della vita cristiana rinata, risorta. La campana stava per dare il segno armonioso dell'allegrezza cristiana. Su tutto il villaggio s'era come steso un cielo nuovo fiorito di misteriose e sublimi promesse.

La chiesina imbalsamata dalla fragranza di tutti i più bei fiori, rifulgente di ori, tappezzata come una sala di re, attendeva, novello Cenacolo, la sua Pentecoste. Trenta nuovi Battesimi!

Il colle, piccolo Oliveto, era tutto una testa. All'arrivo di Giuseppe *Fuji* tutti i pagani, come i cristiani, si erano inchinati rispettosamente come all'arrivo di un sovrano.

Prostrazioni profonde non mancarono alla signora *Iris* e al suo bel figlioletto, che Padre Teodoro non aveva esitato di proclamare il figlio del miracolo. La curiosità maggiore era rivolta a Piccolo Fiore, la suorina giapponese, inginocchiata presso l'altare. Tutti gli occhi erano puntati su di lei. Il suo religioso contegno, la sua divisa un po' celestrina, il velo leggerissimo che le sfiorava la fronte, il suo volto soffuso di candore; tutto le dava le parvenze d'una graziosa Madonnina.

Pietro *Asamatsu*, il padrino di *Takushi*, seguiva dal suo posto d'onore l'incantevole spettacolo della piccola folla convenuta alla sacra e storica funzione.

Il Padre Vincenzo accompagnato da devoto corteo e servito dal piccolo Tarcisio, compì la solenne benedizione della chiesa. Ne seguì il rito suggestivo del Battesimo. Sul capo di *Kimoto* (Paolo) di *Mishiro* (Luigi), della signora *Iris* (Teresa), di *Mathusa* (Andrea) cadde l'onda purificatrice, che rende l'uomo — il misero come il potente — degno dello stesso regno.

Quando *Ondina* alzò il capo spruzzato dall'acqua benedetta che l'aveva fatta figlia di Dio col bellissimo nome di Agnese, i suoi occhi corsero alla sorella, si tuffarono nella sua sorridente commozione: poi li riabbassò, inumiditi di pianto. E non poté fare a meno di ricordare la promessa di quell'angelo che nel silenzio di una memoranda notte, là sulla veranda della casa paterna le aveva mormorato all'orecchio « La mia Madonna ti compenserà! ».

Padre Teodoro cantò la Messa. Il coro dei fanciulli richiamò quello degli angeli del cielo. Terminato il sacro rito, Padre Teodoro benedisse la folla. La funzione era finita: una parola però bisognava ancora dirla. Si voltò e disse:

— Io sarò il vostro amico, il vostro pastore! Annuncerò a voi, ogni volta, la pace e la felicità in nome di Cristo, che oggi ha preso possesso del nostro villaggio. Voglio darvi due consolanti notizie. La prima: Fra pochi giorni celebreremo in questa nostra bellissima chiesetta le prime nozze cristiane tra il nobile Paolo *Kimoto* e la gentile Agnese *Ondina* impegnati ormai davanti a Dio da una santa promessa.

Questa rivelazione provocò la più profonda emozione. *Ondina* e *Kimoto* sorrisero.

— La seconda notizia — continuò Padre Teodoro — sarà gradita anche più della prima. La nostra Piccolo Fiore (Suor Cecilia) verrà a stabilirsi per sempre vicina a noi. Accanto alla chiesa del Signore si stanno preparando, grazie alla generosità del caritatevole *Fuji* e di mamma *Nachita* la casa dei fanciulli e la casa delle fanciulle del nostro villaggio. La porta sarà aperta a tutti: ai battezzati e ai non battezzati. I figliuoli troveranno in colui che vi fa la grande promessa, un padre. Le figliuole avranno in Cecilia e nelle compagne di lavoro che la coadiuveranno delle sorelle.

La pianta che oggi s'è radicata in questo lembo di terra feconda non stramazzerà anche se bersagliata dai venti più burrascosi. Ripeteremo insieme ogni giorno: « Signore, venga il tuo regno! ». Il nostro villaggio ha la sua croce e la sua campana. Scenda sul Giappone, portata dalle ali della fede che redime, la divina bellezza dei cieli; su di essa salga il sole di giustizia e di verità.

Maria, la fulgida Stella del mattino, che ha dato alla terra il Redentore, si degni di risplendere per tutti i figli dell'impero del Sol levante, perchè il più presto, scuotendo essi le tenebre della loro anima, riconoscano con fedeltà lo splendore della Luce eterna, il suo divin Figlio e il Salvator nostro Gesù. (Fine).



Nel prossimo numero si pubblicherà il primo capitolo del bellissimo romanzo di D. Garro: **I PIRATI DEL FIUME DELLE PERLE**

Con approvazione ecclesiastica. - Torino, 1038-XVII - Tipografia della Società Editrice Internazionale. Direttore responsabile: D. GUIDO FAVINI, Via Cottolengo, 32 - Torino 109.



8.1118

OFFERTE PERVENUTE ALLA DIREZIONE

CINA HONG-KONG. — G. e R. Lama (Faenza) per nomi *Renata, Giuseppe, Federico, Maria Gioia* a Pierantonio.

MATTO GROSSO. — Unione Miss. del Clero (Vicenza) per nomi *Luigi, Anna*.

RIO NEGRO. — A. Savino (Sommariva Perno) per nome *Giovanni Bosco*. - T. Busacca (S. Pietro Patti) per nome *Vincenzo Giovanni*. - G. Parazzini (Bologna) per nomi *Giulio, Lucia*. - A. Simoni (Pianezza) per nomi *Pier Giorgio, Maria Ausilia*. - P. Keller (Cles) per nome *Norina Dora Rosina*.

PORTO VELHO. — N. Pagliai (Carmignano) per nomi *Giovanni, Anna*. - M. R. ed E. Candela (Milano) per nome *Gilio*. - A. Trombetta (S. Albano Stura) per nome *Ada*.

VIC. EQUATORE. — S. Consiglio (Cammarata) per nome *Maria Ausilia Giovanna*. - Circolo missionario D. Bosco (Seminario Piazza Armerina) per nome *Carmelo*. - A. Ferrara (Triggiano) per nomi *Sebastiani, Francesca*. - G. Mombelli Bosco (Vezia) per nome *Angelo Luigi*.

CONGO. — V. Bassica (S. Ambrogio) per nome *Pietro Giovanni*. - Goglio Giuditta Menicatti (Milano) per nome *Speranza*. - F. Frisullo (Aradeo) per nome *Teresa*. - A. Alfieri (Lomate Ceppino) per nome *Michele*. - L. Vitale (Brescia) per nome *Luigi*.

INDIA - MADRAS. — L. Giacri (Carignano) per nome *Giuseppe Giovanni Mario*. - M. Borsano Berra (Castelrosso) per nome *Antonio*. - D. N. De Vincenzi (Varese-Ligure) per nome *Luigi Maria*. - G. Migliardi (Nizza Monferrato) per nome *Giuseppina*. - G. Bertolone (Caresana) per nome *Salvatore*. - G. Castelli (Solero) per nome *Giuseppe*. - E. De Caterina (Milano) per nome *Anna Maria*. - M. Loso Rubino (Canale S. Bovo) per nome *Romolo*. - I. Saletti (Verona) per nome *Giovanni Bosco*. - A. Pibiri (Terni) per nome *Severino Franco*.

INDIA - KRISHNAGAR. — A. Pallavicini Amalia (Genova) per nome *Pietro Luigi*. - G. De Belli (Verona) per nome *Giovanni Moraschi*. - M. Taschio (S. Antonio Magliano Alfieri) per nome *Secondina Maria*. - D. A. Scolari (Colognola ai Colli) per nome *Giuseppina*. - L. Zelioli (Lecco) per nome *Giovanni*.

INDIA - ASSAM. — A. Beretta (Triuggio) per nome *Virginio Giuseppe*. - T. Rossi (Revò) per nome *Caterina*. - Unione del Clero (Vicenza) per nomi *Maria, Caterina, Antonio*.

CINA - VISITATORIA. — M. Malabaila (Valfenera) per nomi *Matteo, Maria*. - C. Giussani (Seregno) per nome *Carlo Luigi*. - G. De Belli (Verona) per nome *Lino*.

CINA - VICARIATO. — Berra (Torino), per nome *Giuseppe Giovanni*. - Direttrice F. M. A. (Moncrivello) per nome *Rosalia Giuseppina*. - R. Passoni e L. Riva (Costa Masnaga) per nome *Oreste*. - A. Cipriani (Mori) per nome *Diego*. - Unione del Clero (Vicenza) per nomi *Eligio, Giuseppe Eugenio, Teresa Nazzarena*.

SIAM. — Unione del Clero (Vicenza) per nomi *Teresa Nazzarena, Maria Agnese*.

GIAPPONE. — Avv. G. Trabucchi (Verona) per nome *Marco*. - Direttore Convitto Civico (Fossano) per nome *Rosa*. - M. Righini (Milano) per nome *Maria Anna*.

ISPETT. SUD - INDIA. — Pederzini M. Alma (Pederzo) per nome *Giovanni*. - G. e G. Bigone di

Pietro (Settimo Tor.) per nome *Giuseppe Giacomo*. - M. Franzi (Concagno) per nome *Adolfo*.

MATTO GROSSO. — N. Dal Canal, maestra (Mel) per nome *Antonio*.

RIO NEGRO. — Unione del Clero (Bergamo) per nomi *Maria, Giuseppe, Teresa*. - M. Filippa in Giuseppino per nome *Maria*. - G. Frescaroli (Robbio) per nome *Rosanna Ferrara*. - R. e M. Cotta Ramusino (Sesto S. Giovanni) per nome *Luigi Ernesto*. - I. Cerretto (Torino) per nome *Luisa*. - M. Carmignola (Schio) per nome *Maria Giovanna*. - C. Ribaldone Camilla (Sacconago) per nome *Camilla*.

PORTO VELHO. — Salesiani di Monte Oliveto (Pinerolo) per nome *Roberto Fanara*. - A. Fessari (Gazzolo Arcole) per nome *Giuseppe*. - M. Carnevale Maffè (Inveruno) per nome *Maddalena*. - L. Galvagni (Gardolo) per nome *Giovanna Giacomina*. - M. Viviani (Montelupo) per nome *Giuseppe*.

VIC. EQUATORE. — M. Manassero Grossotto (Airasca) per nome *Teresa Savina*. - A. Guglielminetti (Torino) per nome *Pier Lorenzo*. - E. Scaravia (Buriasso) per nome *Cecilia*. - N. N. a mezzo N. Ferrero (Asigliano) per nome *Picco Giovanni*. - Taccone (Torino) per nome *Giovanni Domenico*.

INDIA-MADRAS. — D. L. Savaré (Lodi) per nomi *Luigi, Teresa*. - M. Pezzottini a mezzo Gobbi A. (Travagliato) per nome *Michele Giovanni*. - A. Muia (Torino) per nome *Giovanni Bosco*. - M. Foletti (Maleo) per nome *Angelo Giuseppe*. - G. Sala (Magenta) per nome *Rinaldo Achille*. - Comolli Ildegarda (Brescia) per nomi *Marcello, Adele*.

INDIA-KRISHNAGAR. — C. Ruffinella (Torino) per nome *Maria Luisa*. - S. Priotto (Pinerolo) per nome *Santina*. - F. Barone (Torino) per nome *Marcella*. - M. Miuzzi (Torino) per nome *Giorgio*.

INDIA-ASSAM. — J. Muñoz a mezzo López (Aguascalientes-México) per nome *Giovanni Bosco*. - R. Altargrazia a mezzo López (Aguascalientes-México) per nome *Dolores*. - Berardo (Verolengo) per nome *Giuseppe Enrico*. - L. Ronchi (Stresa Borromeo) per nome *Ferdinando*. - G. Pittariti (Martignacco) per nomi *Giovanni Clorinda*. - A. Aghina (Milano) per nomi *Ernesta, Ernesto*. - C.ssa Pressio Colomese (Terni) per nome *Cesare*. - G. Barbé (Milano) per nome *Giovanna*. - P. Molinari (Modena) per nomi *Maria, Pia*.

CINA - VISITATORIA. — G. Gagliardi (Legnano) per nome *Teresa Francesca Paola*. - C. Luzzatto (Bardies-Lentai) per nome *Maria*. - M. C. Franco (Torino) per nome *Maria Camilla*. - A. Perino (Casselle Tor.) per nome *Maria Vincenza*.

ISPETT. SUD-INDIA. — S. Rosate e I. Gregorini (Rimini) per nomi *Luigi, Teresa*. - G. Gritti (Pegli) per nome *Giovanni*. (Continua).

STUDIO DI RAGIONERIA

Rag. Antonio Micheletti

Commercialista collegiato

Via Bertola, 29 - Torino - Telefono 48-346

Amministrazione di stabili e di aziende - Costituzione, sistemazione, liquidazione di ditte - Concordati amichevoli - Contratti per rilievi e cessione di negozi - Ricupero crediti - Consulenza imposte e tasse.

Orario 10-12, 17-19.

Concorso a premio per dicembre

Mandar la soluzione su cartolina postale doppia o entro lettera, accludendo però un francobollo di 30 cent.



Fare il com...mento di questo esploratore... affettato, che se ne... impippa della morte per la quale si sente... tagliato.

ANAGRAMMA:

Di gloriosa vittoria
dei cristiani sui turchi
è memoria gradita;
al buon lavorator,
gialla e rotondetta
vivanda squisita.

FALSO DIMINUTIVO:

Sostanza resinosa attaccaticcia
usata da studenti e falegnami;
è il caratteristico altipiano
del Monferrato e dell'Astigiano.

MONOVERBI:

1) ar ; 2) $\times n$
RA

SOLUZIONE DEI GIOCHI PRECEDENTI.

Sciarada — amo-re.

Falso accrescitivo — lampo-ne.

Cambio d'iniziale — treno - freno.

LIBRI RICEVUTI

Suor MARIA SCOZZI. — *FIOR DELL'ITALICA GENTE*. L. I. C. E. Torino. L. 6,50.

Deliziosa biografia di santa Caterina da Siena. In essa si rileva una grande penetrazione spirituale. Sono pagine scritte in buona lingua italiana e riccamente illustrate, che si leggono con utilità e diletto. Esse non rivelano soltanto il poema della grande Senese ma anche il valore e la bontà della biografia, già passata all'eternità.

D. G. FAVINI. — *LA B. MARIA DOMENICA MAZZARELLO*. S. E. I. Torino. L. 4.

In questo interessante profilo biografico, pubblicato dal Direttore del *Bollettino salesiano*, la Confondatrice e prima Superiora generale delle Figlie di M. A. vien presentata attraverso le gloriose tappe delle sue ascensioni. La radiosa figura della nuova Beata balza viva da queste pagine, modesta nelle apparenze ma gigantesca nella robustezza della santità interiore, nel talento del governo, nel fervore dello zelo per la gloria di Dio e la salvezza delle anime. Volumetto degno della massima diffusione.

F. MONTGOMERY. — *CONTRASTATO*. Salani editore. Firenze.

Curiosa storia di un ragazzo, che nonostante le difficoltà, riesce ad affermarsi nella scoltura per la quale sente propensione fin da bambino. Accanto a lui spiccano le figure della mamma e della sorella, che dal suo trionfo ritraggono vantaggio e onore. Libro educativo e istruttivo.

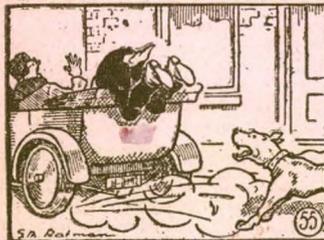
L. BARONE. — *RIVOLI ALLA FOCE*. Editore Bemporad. Firenze. L. 5.

Questo romanzo è la storia di due anime che, tocche dal dolore, seppero per vie diverse ritrovare la serenità dello spirito. Vi si notano una grande delicatezza e una religiosità serenamente riposante, unite a uno stile piacevole. Libro per tutti.

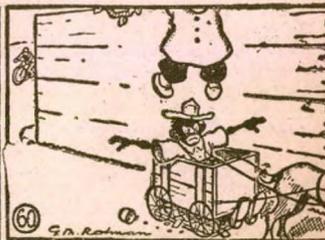
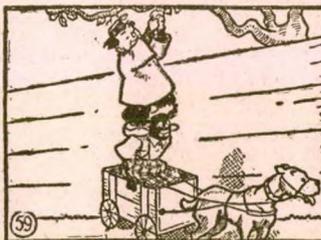
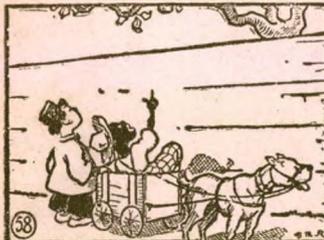
R. FUMAGALLI. — *L'ANGELO SCRISSE «MARRIA»*. Editore Paravia - Torino. L. 10.

Grazioso ed edificante volume, che racchiude le più soavi leggende della Vita di Maria SS. Vi si riscontrano elevati sentimenti di ammirazione devota verso la Madonna, Capolavoro della creazione, monumento del trionfo immortale dello spirito sulla materia, della grazia sulla natura, della fede sulla ragione.

Le curiose avventure di Pin-da e di Moretto



Quella... impressionante fuga di... Bach fu conclusa con un salto di quel bel... mobile sull'auto...mobile di Cervellini, che nel veder quel... fugace corridore sventolar bandiera... bianca, comprese ch'egli era in... ritirata. Lo condusse perciò a Capo... retto col capo... storto, affinché tutti vedessero ch'egli lavorava di mani e di... piedi per uscir dalla sua critica situazione e poter ravvisar la guardia, che faceva una lunga... seduta tra i suoi cagnolini orbatini... del loro padrone. Intanto Pin-da, esortato da suo padre a...



percorrere la via... maestra per istruirsi a scarta... mento ridotto, raggiungeva Moretto che lo esortò a far man... bassa di certa frutta alto... pendente da un ramo... del lago di... Como. Fatta una società di mutuo... soccorso, constatarono che la sua base era troppo debole; tant'è vero che Moretto sprofondò a terra a fondo perduto e Pin-da fu... sospeso dalle sue funzioni, affinché si desse delle arie d'impiegato alto... locato.

(Continua).